

EUROPA: DALLA MONETA ALLA SICUREZZA  
(Genova, 5-6 marzo 2016)

*Alfonso Iozzo*

L'unificazione europea diventa un progetto politico concreto con l'emergere degli Stati Uniti quali fornitori dei beni pubblici essenziali (sicurezza e sviluppo economico-sociale) che gli storici stati nazionali non sono più in grado di assicurare ai propri cittadini.

Il limite degli stati nazionali europei- già insito nella situazione creatasi alla fine della prima guerra mondiale – diventa particolarmente pregnante nel secondo dopoguerra. Piano Marshall ed Alleanza Atlantica sono gli strumenti messi in campo dagli USA per consentire la ricostruzione in Europa a condizione però che si avvii un processo –tra gli stati europei- di cooperazione invece della disastrosa competizione.

L'appoggio americano ai progetti di cooperazione europea è essenziale e consente l'assunzione di iniziative specifiche di integrazione, a partire dal fondamentale progetto di Jean Monnet della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Dopo il fallimento del progetto di Comunità Europea di Difesa l'appoggio americano al processo di unificazione europea diventa ambiguo e tocca agli europei assumersi –in prima persona-la responsabilità di avanzare verso l'unione.

Dopo la creazione nel 1957 della Comunità Economica Europea gli europei si troveranno presto nella necessità di effettuare scelte autonome rispetto alla politica americana. Il nodo diventa evidente quando gli Stati Uniti a seguito anche delle guerre in Corea ed in Vietnam ricorrono alla crescente creazione di dollari rompendo –prima di fatto - l'accordo di Bretton Woods sulla convertibilità della loro moneta in oro sino a dichiararlo ufficialmente da parte del Presidente Nixon il 15 agosto del 1971.

Tra il '68 ed il '71 due progetti in materia monetaria prendono corpo:

- Il primo concernente il ritorno al Piano Keynes di Bretton Woods con la creazione del "bancor" che sfocia nella introduzione dei "Diritti Speciali di Prelievo" (SDR) che emessi dal Fondo Monetario Internazionale dovrebbero sostituire progressivamente il dollaro come moneta internazionale: tale progetto esce allora dalla prospettiva politica per ritornare di attualità oggi dopo l'emergere di un primo embrione di sistema multipolare con la creazione dell'euro ed i primi passi del Rembimbi come moneta usata internazionalmente.
- Il secondo destinato, secondo il "Piano Werner" a realizzare l'unione monetaria europea.

Il "Piano Werner" era assolutamente necessario per impedire la dissoluzione del mercato comune europeo dei prodotti industriali e la politica agricola comune dato che, essendo le monete europee legate al dollaro le sue oscillazioni determinavano sbalzi nelle quotazioni reciproche delle monete europee distorcendo le ragioni di scambio ed impedendo il funzionamento dei "prezzi agricoli comuni" a cui il sotterfugio dei montanti compensativi non poteva più far fronte con l'ampliarsi delle oscillazioni.

Il "Piano Werner" prevedeva la realizzazione della moneta europea in fasi successive nell'arco di un decennio. In realtà sono occorsi trenta anni! Nella prima fase, che ha caratterizzato gli anni '70 il processo ruota intorno all'idea del serpente monetario, la cui attuazione non richiedeva cessioni di sovranità ma solo coordinamento delle politiche valutarie ma la cui efficacia diventava sempre più limitata per cui fu necessario passare ad una seconda fase, il "Sistema Monetario Europeo" entrato in vigore nel 1979 che prevedeva una prima significativa cessione di sovranità poiché le svalutazioni e rivalutazioni monetarie dovevano essere decise di comune accordo.

Lo SME segnò anche, da un punto di vista formale, lo sganciamento europeo dal dollaro ed infatti l'Unità di Conto Europea –con cui era regolato il bilancio della Comunità ed il cui valore era pari ad un dollaro-fu

trasformata nell' ECU (Europea Currency Unit) pari ad un "paniere" di monete europee. I limiti dell'accordo SME -accentuati dalla liberalizzazione dei movimenti dei capitali- imposero però di avviare concretamente il passaggio alla moneta unica e nel 1991 a Maastricht fu varato il trattato poi attuato-sia pure in un contesto instabile e difficile- con l' introduzione dell'EURO nel 1999.

Nei confronti del progetto di "unione monetaria" l'ambiguità dell'appoggio americano divenne sempre più evidente e se il governo americano non espresse mai, ufficialmente, una posizione contraria negli ambienti economici, finanziari ed accademici lo scetticismo divenne spesso dominante sino a sostenere l'irrazionalità del progetto e persino la necessità di rompere l'unione monetaria facendo leva sulla crisi del debito sovrano e sulle difficoltà greche.

Se, a partire dal 1968, gli Stati Uniti non furono in grado di fornire il bene pubblico "moneta" costringendo gli europei a fare da soli oggi la stessa situazione si ripropone a proposito della sicurezza. Non è un caso se attualmente le aree più instabili e politicamente pericolose sono quelle ai confini dell'Europa, da Est a Sud, dalla Russia al Medio Oriente al Nord Africa. Come ha detto il ministro degli esteri tedesco gli USA "non possono e non vogliono" più farsi carico della nostra sicurezza.

Tocca oggi agli europei produrre il bene pubblico "sicurezza europea"- contribuendo così a quella mondiale- progettando un nuovo "Piano Werner in un contesto in cui tende a riprodursi l'ambiguità americana che spinge l'Europa a dotarsi degli strumenti necessari alla sua sicurezza affermando però, nel contempo, che la NATO resta il perno.

Di fatto con la scelta del dicembre 2013 di intervenire come Unione Europea nella Repubblica Centro Africana - con forze armate includenti per la prima volta anche un contingente tedesco- un primo passo verso il "serpente della sicurezza è stato compiuto dando un significato più operativo ai vari - e dispersi- strumenti di cooperazione militare sino ad ora attivati.

Si può ipotizzare che, a partire dalla attivazione della "cooperazione strutturata permanente" prevista dal Trattato di Lisbona in materia di sicurezza si possa pervenire ad una fase simile al Sistema Monetario Europeo nel cui ambito realizzare -almeno tra alcuni stati come accadde anche in materia monetaria- a forme di cooperazione che comportino limitate- ma significative- cessioni di sovranità. Tocca alle istituzioni nazionali, sotto lo stimolo della Commissione e del Parlamento Europeo promuovere i progetti possibili e necessari, e come avvenne con le "riottose" banche centrali coinvolgere i vertici militari.

La ricerca della sicurezza europea deve basarsi su comuni strumenti di intervento nel campo militare e della intelligence ma anche su politiche di cooperazione con le aree interessate: piani di integrazione economica e di sostegno allo sviluppo sono un ingrediente indispensabile specialmente con la zona di influenza russa e con i paesi del sud del Mediterraneo. Tali iniziative sono peraltro essenziali per l'economia europea, che dopo aver integrato paesi instabili ed arretrati, come l'Italia negli anni sessanta, la Spagna negli anni ottanta, la Polonia negli anni duemila deve trovare le forme economiche ed istituzionali di integrazione di queste nuove aree avendo enorme interesse al loro sviluppo per fornire le tecnologie, aprire nuovi mercati, stabilizzare le forniture energetiche, controllare i flussi immigratori.

Si può anche sottolineare come, trovandosi l'economia europea nella necessità, dopo la lunga fase di stagnazione di procedere -come peraltro stanno facendo gli Stati Uniti- ad una profonda riorganizzazione delle strutture produttive, sono proprio i settori più legati alla sicurezza quelli in cui si pone con maggior urgenza la necessità di darsi dimensioni almeno europee: si tratta delle imprese energetiche, delle telecomunicazione, delle tecnologie militari.

La sfida per la sicurezza europea è anche l'occasione per realizzare quella "politica industriale europea" che può consentire all'Europa di affrontare la nuova competizione mondiale.